

GIAN FRANCO NIEDDU, *Alfabetismo e diffusione sociale della scrittura nella Grecia arcaica e classica : pregiudizi recenti e realtà documentaria*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 6 (1982), pp. 233-261.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con



## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con



GIANFRANCO NIEDDU

ALFABETISMO E DIFFUSIONE SOCIALE  
DELLA SCRITTURA NELLA GRECIA ARCAICA  
E CLASSICA: PREGIUDIZI RECENTI  
E REALTÀ DOCUMENTARIA

1. La consapevolezza dell'importanza che i modi di comunicazione ed il carattere della *literacy* hanno per la comprensione delle forme mentali della società greca arcaica e classica e delle sue manifestazioni più propriamente 'letterarie' ha dato luogo, soprattutto negli ultimi decenni, ad un notevole sviluppo di indagini che ha sottoposto a radicale revisione critica gli schemi concettuali tradizionalmente dominanti di approccio alla cultura greca.

Particolarmente rilevante sotto questo profilo, anche per la notevole diffusione e l'influenza che ha avuto, la problematica suscitata dagli studi di E. A. Havelock<sup>1</sup>, in Italia efficacemente rece-

---

L'argomento di questa ricerca è stato oggetto di una relazione — il cui testo, per rispondere alle esigenze ed ai limiti di una 'comunicazione orale', era notevolmente più breve — dal titolo *Alfabetizzazione e uso della scrittura in Grecia nel VI° e V° secolo a.C.*, tenuta al convegno su «Oralità: Cultura, Letteratura, Discorso», svoltosi ad Urbino nei giorni 21-25 luglio 1980. Sono grato al Prof. Guglielmo Cavallo per avermi invitato a pubblicarla in questa rivista, ed al Prof. Bruno Gentili, organizzatore del convegno, per avermene concesso l'autorizzazione.

1. Rimando in particolare a: *Preface to Plato*, Oxford 1963 (trad. it.: *Cultura orale e civiltà della scrittura. Da Omero a Platone*, Roma-Bari 1973, cui si farà qui riferimento); *Pre-Literacy and the Pre-Socratics*, in *Bulletin of the Institute of Classical Studies*, London, XIII (1966), pp. 44-67; *Prologue to Greek Literacy*, Univ. of Cincinnati 1971; *Origins of Western Literacy*, Toronto 1976; *The Preliteracy of the Greeks*, in *New Literary History*, VIII (1977), pp. 369-391; *The Greek Concept of Justice. From Its Shadow in Homer to Its Substance in Plato*, Cambridge (Mass.) and London 1978; *The Alfabetization of Homer*, in *Communication Arts in the Ancient World*, a cura di E. A. HAVELOCK e J. P. HERSHBELL, New York 1978, ora in *Arte e Comunicazione nel mondo antico*, Bari 1981, pp. 3-32 (cui si farà

pita e sviluppata in modo originale ad opera soprattutto di B. Gentili<sup>2</sup>.

Una valutazione generale della validità euristica di una linea interpretativa che fa dipendere in maniera diretta e pressoché esclusiva l'evoluzione delle forme di pensiero da modificazioni intervenute nelle tecniche di comunicazione e conservazione e nelle condizioni materiali di realizzazione ed uso dei prodotti 'letterari', esula dagli scopi immediati di questo lavoro. Qui ritengo indispensabile soffermarmi in primo luogo sulla ricostruzione, su basi documentarie ed indiziarie, del quadro storico della *literacy* dei Greci nei primi secoli dalla introduzione del sistema alfabetico, e in particolare nel VI e V secolo.

2. La questione è tutt'ora oggetto di controversia. Il panorama degli studi<sup>3</sup>, incentrati prevalentemente sul V secolo e su

---

qui riferimento); *The Oral Composition of Greek Drama*, in *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, N.S.VI (1980), pp. 61-113.

2. Di grande importanza soprattutto i molteplici saggi dedicati dallo studioso al fenomeno della poesia lirica. Mi limito a ricordare: *L'interpretazione dei lirici greci arcaici nella dimensione del nostro tempo. Sincronia e diacronia nello studio di una cultura orale*, in *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, VIII (1969), pp. 7-21; *Lirica greca arcaica e tardo-arcaica*, in *Introduzione allo studio della cultura classica*, Milano 1972, vol. I, pp. 57-105; *Storicità della lirica greca*, in *Storia e Civiltà dei Greci*, a cura di R. BIANCHI BANDINELLI, Milano 1978, vol. I/2, pp. 383-461; si veda inoltre *Le teorie del discorso storico nel pensiero greco e la storiografia romana arcaica* (in collaborazione con G. CERRI), Roma 1975, pp. 19-45.

3. Mi limito a ricordare i titoli più significativi: P. GIRARD, *L'éducation athénienne*, Paris 1899; E. ZIEBARTH, *Aus dem griechischen Schulwesen*, Leipzig 1914; H. I. MARROU, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris 1948; E. G. TURNER, *Athenian Books in the Fifth and in the Fourth Centuries B.C.*, London 1952, ora in *Libri, editori e pubblico nel mondo antico*, a cura di G. CAVALLO (trad. it.), Bari 1975, pp. 1-24 (cui si farà qui riferimento); J. A. DAVISON, *Literature and Literacy in Ancient Greece*, in *Phoenix*, XVI (1962), pp. 141-156 e 219-233; G. ROHDE, *Ueber das Lesen im Altertum*, in *Studien und Interpretationen zur antiken Literatur, Religion und Geschichte*, Berlin 1963, pp. 290-303; F. A. BECK, *Greek Education 450-350 B.C.*, London 1964; F. D. HARVEY, *Literacy in the Athenian Democracy*, in *Revue des Etudes grecques*, LXXIX (1966), pp. 585-635; B. M. W. KNOX, *Silent Reading in Antiquity*, in *Greek, Roman and Byzantine Studies*, IX (1968), pp. 421-435; J. GOODY-J. WATT, *The Consequences of Literacy*, in *Literacy in Traditional Societies*, a cura di J. GOODY, Cambridge 1968, pp. 27-68; S. A. BOWEN, *A History of Western Education: The Ancient World*, London 1972 (trad. it.: *Storia dell'educazione occidentale: Il mondo antico*, Milano 1979, in particolare le pp. 87-101); L. WOODBURY, *Aristophanes' Frogs and Athenian Literacy: Ran.* 52-

Atene in particolare, mostra una profonda divaricazione di posizioni e di opinioni, imputabile, secondo taluno, all'ambiguità che sarebbe insita nella natura stessa della documentazione in nostro possesso<sup>4</sup>. Indubitabile sembra soltanto, per la maggior parte degli studiosi, una sensibile crescita del livello e dell'estensione dell'alfabetizzazione alla fine del V secolo<sup>4bis</sup>.

Ancora di recente, nell'articolo dall'eloquente titolo *The Pre-literacy of the Greeks*, il Havelock, esponendo in forma sistematica le conclusioni della sua quasi trentennale riflessione, ha ribadito la tesi che la società ateniese (e greca in generale) « non divenne *literate* in senso moderno fino all'ultimo terzo del V secolo »<sup>5</sup>. Affermazioni quali quelle contenute nel noto saggio del Turner in merito ad una diffusa capacità di leggere e scrivere come presupposto fondamentale della democrazia ateniese<sup>6</sup> sarebbero a suo giudizio « un

53, 1114, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association*, CVI (1976), pp. 349-357; J. M. CHARRUE, *Lecture et écriture dans la civilisation hellénique*, in *Revue de Synthèse*, LXXXIII-LXXXIV (1976), pp. 219-249; R. WEILL, *Lire dans Thucydide*, in *Hommages à Claire Préaux*, Bruxelles 1976, pp. 162-168; P. CARTLEDGE, *Literacy in the Spartan Oligarchy*, in *Journal of Hellenic Studies*, XCVIII (1978), pp. 25-37; T. A. BORING, *Literacy in Ancient Sparta*, Lugduni Bavorum 1979; ST. FLORY, *Who Read Herodotus' Histories?*, in *American Journal of Philology*, CI (1980), pp. 12-28. Non mi è stato possibile reperire K. ROBB, *The Progress of Literacy in Ancient Greece*, Los Angeles 1971.

4. ST. FLORY, *Who Read...* cit., p. 18.

4bis. Di essa offre una rilevante testimonianza ad esempio il notissimo quanto discusso βιβλίον τ' ἔχων ἔκαστος... di Aristofane (*Rane* 1114), ma estremamente significativi sono anche la sferzante battuta di Eschilo, ancora nelle *Rane* (1083 s.), ... ἡ πόλις ἡμῶν / ὑπογραμμάτων ἀνεμεστῶθη e l'icastica rappresentazione degli Ateniesi che, presi da una vera e propria mania collettiva, piombano εἰς τὰ βιβλία (cfr. anche POLL. IX 47) e si cibano di decreti (*Av.* 1288 s.). Sulla presenza e la circolazione del 'libro' ad Atene nella seconda metà del V secolo mi riprometto di tornare più dettagliatamente in altra sede.

5. P. 369: conclusione già espressa in *Cultura Orale...* cit., pp. 38-39. La accezione di *literacy* che qui lo studioso adotta prevede una larga partecipazione sociale alla condizione di 'lettori', non solo in grado di leggere correntemente e con un'ampia disponibilità di 'libri', ma che vanno dissociandosi dalla 'audience situation' attraverso una pratica di lettura privata, silenziosa, solitaria (*Origins...* cit., p. 19; *The Preliteracy...* cit., p. 387).

6. E. G. TURNER, *I libri nell'Atene del V e IV secolo a. C.*, cit., pp. 9-10. Una sostanziale conferma le opinioni del Turner hanno ricevuto in particolare dalla ampia e rigorosa rassegna della documentazione sul livello e l'estensione della alfabetizzazione ad Atene nel V secolo raccolta da F. D. HARVEY, *Literacy...* cit. (con ricca bibliografia). Si vedano anche le recenti puntualizzazioni di L. WOODBURY, *Aristophanes' Frogs...* cit., in particolare p. 353, n. 13.

‘assioma’ della mente moderna, abituata alla scrittura, piuttosto che una conclusione imposta dai documenti »<sup>7</sup>.

Ai tempi di Platone l'alfabeto era in uso da più di tre secoli — e naturalmente esistevano libri — ma quanti ne avevano fatto uso fino a quell'epoca, per quali scopi, e chi?, si chiede lo studioso. La storia della *literacy* e il quadro della situazione culturale nell'età arcaica e classica che emergono dalle sue risposte a questi interrogativi si configurano nei loro aspetti di maggiore novità e interesse come un radicale rovesciamento (ed una polemica denuncia) di posizioni e concezioni largamente diffuse: su di essi è però ormai indispensabile una approfondita discussione, che finora è mancata. Si corre altrimenti il rischio di sostituire a vecchi pregiudizi e luoghi comuni una visione dei fatti oggettivamente, se pure involontariamente, mistificante.

Discutibili (se non palesemente infondate) appaiono in particolare alcune formulazioni relative: a) al problema dello sviluppo e della diffusione sociale dell'alfabetizzazione (limitata sino alla fine del VI secolo ad un particolare e ristretto gruppo di persone, artigiani e commercianti<sup>8</sup>, mentre le classi agiate e dominanti sarebbero restate a lungo estranee alla conoscenza e alla pratica della scrittura); b) al tipo di educazione delle classi superiori (quasi esclusivamente orale fino alla metà del V secolo); c) all'inesistenza ad Atene (e quindi in tutto il mondo greco?)<sup>9</sup> di scuole per l'insegna-

---

7. E. A. HAVELOCK, *Cultura orale...* cit., n. 6, p. 268. Alle posizioni del Havelock ha recentemente esplicitamente aderito ST. FLORY, *Who Read...* cit., p. 18, n. 24. Le tesi esposte dallo studioso in *Preliteracy of the Greeks* cit., sono state integralmente accolte anche da A. CAPIZZI, *Eraclito e la sua leggenda. Proposta di una diversa lettura dei frammenti*, Roma 1979 a supporto della sua interpretazione di alcuni frammenti di Eraclito, che rivelerebbero una situazione di analfabetismo dei giudici e in generale della classe dirigente della Efeso del tempo (pp. 38-40).

8. Che per l'adozione dell'alfabeto furono in primo luogo decisivi motivi di ordine commerciale è opinione ampiamente diffusa (cfr. L. H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961, pp. 10 ss.). Un originario uso dell'alfabeto a fini 'poetici' è invece ora ipotizzato da K. ROBB, *Le origini poetiche dell'alfabeto greco: ritmo e abecedario dalla Fenicia alla Grecia*, in *Arte e comunicazione nel mondo antico*, a cura di E. A. HAVELOCK, J. P. HERSHBELL, trad. it., Bari 1981, pp. 33-50.

9. È da notare che nonostante il largo impiego di termini generali come 'Greci', 'società greca' etc., che lasciano intendere una indagine complessiva sulla *literacy* dei Greci, il Havelock tiene conto esclusivamente della situazione ateniese — immancabilmente sovrapposta a tutto il resto del mondo greco — non prestando attenzione

mento dei *grammata* a livello primario, prima cioè dei dieci anni di età, fino al 430 a. C.; d) all'uso e al ruolo della parola scritta anteriormente alla fine del V secolo.

Il primo dato oggettivo con cui il Havelock deve misurarsi nella sua ricostruzione è costituito dal gran numero di iscrizioni esistenti in varie parti del mondo greco a partire dalla fine dell'VIII secolo a. C. Non è certo lecito stabilire un rapporto diretto e meccanico tra abbondanza di iscrizioni, in una data località ed epoca, ed estensione della alfabetizzazione, senza tener conto della situazione complessiva; ed è evidente che l'uso di iscrivere (o affiggere) in luoghi molto frequentati testi di leggi, decreti, trattati o altri documenti di carattere ufficiale, attestato sin dalla metà del VII secolo, e diffuso soprattutto nelle *poleis* democratiche, non implica di per sé un'ampia diffusione della alfabetizzazione nella popolazione, una fruizione diretta, cioè, da parte del cittadino qualunque<sup>10</sup>. Esso esprime nondimeno, per dirlo con le parole di M. I. Finley « il trionfo di un governo aperto sulla segretezza e sull'intrigo »<sup>11</sup>, ed è evidentemente il risultato storico di un complesso processo di trasformazione sociale e politica in cui la tecnica scrittoria, pur non costituendo ancora un possesso comune e generalizzato, non rappresenta tuttavia più una conoscenza specializzata, riservata a 'scribi'.

Non si vede pertanto come si possa legittimamente presumere dalla presenza di iscrizioni pubbliche una *literacy* limitata ad un ristretto gruppo di specialisti<sup>12</sup>. Se è vero che il testo della legge, del decreto o del trattato pubblicamente esposto assolve anche la funzione di 'fonte di riferimento' ufficiale — per cui era peraltro sufficiente una semplice copia di archivio — non è plausibile che esso

---

a eventuali differenze e articolazioni regionali (si veda anche *L'alfabetizzazione di Omero*, cit., p. 28).

10. Una corretta valutazione del significato della presenza di iscrizioni pubbliche in relazione al problema della diffusione della alfabetizzazione ad Atene nel V secolo in F. D. HARVEY, *Literacy...* cit., pp. 589-601. Un nuovo punto di vista sul rapporto fra diffusione dell'alfabetismo e introduzione dei codici di leggi scritte esprime C. G. THOMAS, *Literacy and the Codification of Law*, in *Studia et Documenta Historiae et Juris*, Roma XLIII (1977), pp. 455-458.

11. M. I. FINLEY, *Censura nell'antichità classica*, (trad. it.), in *Belfagor*, XXXII (1977), p. 613.

12. E. A. HAVELOCK, *The Preliteracy...* cit., p. 374; *Cultura orale...* cit., p. 38.

fosse accessibile solo attraverso l'intervento di un lettore professionale o di un funzionario pubblico; e del resto, quale forma di mediazione presupporrebbe la presenza di altri tipi di iscrizioni di carattere pubblico, quelle votive e sepolcrali? <sup>13</sup>.

Nel tentativo di accreditare l'ipotesi dell'originario uso della scrittura (un uso durato però a lungo) non a fini di elaborazione e comunicazione del messaggio, ma come strumento di semplice trascrizione e fissazione — dunque sostanzialmente estrinseco e addizionale — il Havelock richiama l'attenzione sulle particolari caratteristiche strutturali e formali osservabili nei più antichi documenti epigrafici soprattutto di carattere privato <sup>14</sup>. Ma è sufficiente la presenza di tali caratteristiche — il fatto che l'oggetto 'parli' all'osservatore, lo stile di 'annuncio' della frase (ipotizzabile solo in via molto soggettiva), la forma metrica (ma non esisterebbero nell'arco di tempo fra la fine dell'VIII e il VI secolo iscrizioni in prosa?) — per postulare la qualità orale di un testo, per affermare che si è di fronte ad un discorso concepito e formulato non per essere letto, ma ricordato e ripetuto a memoria, e per trarre quindi la conclusione che non solo la maggior parte della popolazione, ma persino gli stessi diretti interessati e destinatari dei messaggi scritti, fossero analfabeti? È se non altro abbastanza singolare il procedimento seguito dal Havelock nella dimostrazione di questo assunto: se l'uso del metro (non giustificato da altri motivi) costituisce un indizio di composizione destinata alla memorizzazione, la presenza di iscrizioni in versi finisce con il diventare la prova di una alfabetizzazione limitata ai soli artigiani, dell'analfabetismo fonamen-

---

13. Ad esempio l'epitaffio che corre intorno alla base del grandioso tumulo di Menekrates di Corcira, della fine del VII secolo (*I.G. IX 1,867*; W. PEEK, *Griechische Vers-Inschriften: I Grab-Epigramme*, Berlin 1955, 42) o l'epigramma inciso sulla base del monumento funerario di Pythagoras di Selymbria, ad Atene, della metà del V secolo (*I.G. I 2,1034*; W. PEEK, *Griech. Vers-Inschr.* cit., 45); ma si potrebbero richiamare altre epigrafi sepolcrali pubbliche conservate in originale o di tradizione letteraria datate dalla fine del VI secolo.

14. Le iscrizioni prese in esame come « campione tipico » sono quelle notissime sulla *oinochoe* del Dipylon, sullo *skyphos* di Pithekoussai, sulla *oinochoe* di Itaca e sulla statua di Mantiklos. La loro strutturazione ritmica ed articolazione stilistica rivelerebbero il « montaggio orale » del testo, « the idiom of a communication orally conceived and expressed before it is inscribed », costruito per la memorizzazione e la ripetizione mnemonica, non destinato perciò alla lettura (*The Preliteracy...* cit., pp. 376-381).

tale dei proprietari o dedicanti degli oggetti iscritti (ma su quali basi dovremmo escludere che tra di essi vi fossero gli alfabetizzati commercianti?)<sup>15</sup>.

L'esplicita affermazione che sta alla base della valutazione generale che il Havelock dà della documentazione epigrafica — un'iscrizione in quanto tale testimonierebbe soltanto un atto di scrittura, sarebbe invece 'silenziosa' quanto ai suoi lettori<sup>16</sup> — è d'altro canto palesemente smentita dall'epigrafe funeraria da Eretria di Mnesitheos di Egina (?), del VI-V secolo, in cui il passante è direttamente invitato a leggere il nome del defunto ed il testo dell'iscrizione<sup>17</sup>. Qui, come in più tardi decreti ateniesi, dove ricorre la caratteristica formula σκοπεῖν τῷ βουλομένῳ<sup>18</sup>, l'iscrizione stessa, attraverso il generico riferimento al viandante, evoca i propri lettori, in altri casi solo indirettamente, ma non meno chiaramente, postulati dalla natura, dal contenuto, dalla collocazione del testo scritto. Si possono richiamare le scritte sentenziose con cui Ipparco corredò le erme piantate lungo le vie che da Atene portavano ai *demi* di campagna, ad 'edificazione' di coloro che abitavano fuori città<sup>19</sup>. Ad una effettiva funzione didascalica, per citare solo un esempio, forse tra i più istruttivi, rispondevano i numerosi epigrammi che, secondo la testimonianza di Pausania (V 17,5-19,2), illustravano le raffigurazioni della cosiddetta arca di Cipselo, veri e propri 'le-

15. Si può osservare inoltre che se solo gli artigiani erano in grado di usare i segni alfabetici, senza che esistesse la possibilità, da parte dei loro *patrons* alfabeti, di esercitare una qualsiasi forma di controllo, chi avrebbe potuto garantire che i testi scritti fossero rispondenti al desiderio dei committenti?

16. *The Preliteracy...* cit., pp. 377 e 384; *Origins...* cit., p. 18.

17. δεῦρο ἰδὼν ἀνάνημα, ἀν'ἑρ τίς τῆδε τέθειται/πται. (*Sammlung der griechischen Dialektinschriften*, hrsg. von H. COLLITZ und F. BECHTEL, Göttingen 1884-1915, 5304,2; W. PEEK, *Griech. Vers-Inschr.*, cit., 1210,2). Accanto a questa si può forse ricordare anche un'iscrizione vascolare dell'inizio del V secolo, proveniente probabilmente da Gela (M. L. LAZZARINI, *Un'iscrizione vascolare arcaica della Sicilia*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, S. VIII, XXVIII (1973), pp. 695-698), dove, secondo l'interpretazione recentemente proposta da C. Gallavotti (*Letture epigrafiche*, in *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, XX (1975), pp. 172-177), l'autore della scritta (ὁ δὲ γράφας), lo stesso che dedica lo *skyphos*, beffardamente irride chi legge (τὸν ἀννέμο(ν)τα πωγίξει).

18. Cfr. F. D. HARVEY, *Literacy...* cit., p. 600.

19. [PLAT.] *Hipparch.*, 228 D-E: ἵνα .. παριόντες ἄνω και κάτω (scil. οἱ ἐν τοῖς ἀγροῖς) και ἀναγιγνώσκοντες και γεῦμα λαμβάνοντες αὐτοῦ τῆς σοφίας φοιτῶεν ἐκ τῶν ἀγρῶν και ἐπὶ τὰ λοιπὰ παιδευθῶμενοι.

genda' delle scene che ornavano il prezioso *anathema*<sup>20</sup>. E un buon livello di alfabetizzazione dobbiamo ipotizzare, se pure verosimilmente in una minoranza, fra i cittadini dell'isola di Rodi, nel cui tempio di Atena Lindia era inciso a lettere d'oro il testo dell'ode che Pindaro aveva scritto in onore di Diagora, vincitore nel pugilato alle Olimpiadi del 464<sup>21</sup>. Tutt'altro che *neutral* si rivela dunque « la superficie di ceramica o di pietra iscritta nel determinare l'esistenza e il grado di alfabetizzazione in una certa età »<sup>22</sup>.

E mentre il ricorso all'opera di un professionista nella realizzazione materiale di un'iscrizione non può necessariamente essere inteso come un indizio della condizione di analfabetismo del committente, una importantissima prova di valore positivo forniscono, al contrario, le iscrizioni prodotte da privati individui, in occasioni diverse e su materiali talora fortuiti, oggettiva testimonianza di una diffusione e di una articolazione sociale della alfabetizzazione assolutamente incompatibile con la situazione di *craft-literacy* ipotizzata dal Havelock.

A giudicare infatti dai nomi che vi compaiono (Φειδιππίδας, Τιμαγόρας, Ἐμπεδοκλής, etc.), dal luogo in cui furono incisi (adiacenze del tempio di Apollo Karneios, dove si esibivano i giovani della aristocrazia locale in occasione della festa in onore del dio), nonché dal loro contenuto prevalentemente pederastico, alle classi superiori dovevano appartenere almeno alcuni degli autori e soggetti dei più antichi graffiti rupestri di Tera, databili fino all'VIII-VII secolo<sup>23</sup>. Autografi di mercenari di origine dorica e ionica (Rodi,

20. Frequente è, com'è noto, l'uso di apporre sui vasi figurati, accanto ai personaggi, l'indicazione dei nomi e la descrizione sintetica delle scene.

21. *Schol. PIND. Ol. VII*, p. 195, 13 Dr. Anche l'Inno in onore di Zeus Ammone, in Cirene, secondo la testimonianza di Pausania (IX 16,1) era stato inciso su una stele triangolare nell'area del tempio.

22. E. A. HAVELock, *The Preliteracy...* cit., p. 374. Un elemento di distorsione del problema è presente anche nell'affermazione che l'« abitudine a leggere non poteva essere costruita sulla base di iscrizioni » (*ibid.*, p. 374; *Cultura orale...* cit., p. 39).

23. I.G. XII 3,536-601 e 1410-1493; *Sammlung griech. Dialektinschr.* cit., 4787-4806. Si vedano anche F. HILLER VON GAERTRINGEN, in PAULY-WISSOWA, *R.E.*, s.v. *Tera*, vol. V A (1934), col. 2289; M. GUARDUCCI, *Epigrafa Greca*, vol. III, Roma 1974, p. 366. Del tutto arbitraria appare l'attribuzione fatta dal Havelock di tali scritte ad artigiani (*The Preliteracy...* cit., p. 382). Analoghe acclamazioni erotiche frammiste a pesanti notazioni di carattere sessuale sono motivo comune anche a

Tera, Colofone) — alcuni dei quali presumibilmente non semplici uomini di truppa — al seguito di Psammetico II nella spedizione contro gli Etiopi (591 a. C.) sono invece le iscrizioni greche di Abou Simbel nella Nubia<sup>24</sup>. Ancora a mercenari di varia provenienza (Creta, Magnesia, Egitto) sono attribuiti i numerosi graffiti greci (semplici firme, talora con il patronimico e l'etnico, o poco più), trovati nel tempio funerario di Seti I, ad Abydos, in Egitto, il cosiddetto Memnonion, i più antichi dei quali sono datati alla fine del VI e alla prima metà del V secolo a. C.<sup>25</sup> Connesse con la frequenza del luogo di culto sono da ritenersi le iscrizioni, a volte accompagnate da raffigurazioni votive, incise sulle rocce lungo la via che porta al santuario di Atena Samonia, nella punta orientale dell'isola di Creta<sup>26</sup>. Chiaro indizio di una diffusa conoscenza e pratica della scrittura, ed estremamente significativi anche per quanto riguarda i modi della comunicazione ordinaria<sup>27</sup>, sono

---

numerosi graffiti ritrovati su frammenti di vasi nel corso degli scavi dell'agora di Atene, e datati dalla prima metà del VII secolo in poi (*The Athenian Agora. XXI: Graffiti and Dipinti*, by M. LANG, Princeton 1976, pp. 11-14, C1-C7).

24. A. BERNARD, O. MASSON, *Les inscriptions grecques d'Abou Simbel*, in *Revue des Etudes Grecques*, LXX (1957), pp. 1-20 (nn. 1-6bis); L. H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961, pp. 340, 348, 354 ss. Puramente gratuita è l'affermazione del Havelock secondo cui « non si deve presupporre una uguale capacità in Attica in questa età » (*Cultura orale...* cit., p. 269, n. 10).

25. P. PERDRIZET, G. LEFEBVRE, *Les graffites grecs du Memnonion d'Abydos*, Nancy-Paris-Strasbourg 1919, nn. 405, 427, 445, 536, 614; L. H. JEFFERY, *The Local Scripts...* cit., pp. 314 nn. 30 a-b, 355 nn. 51 e 54, 360 n. 2.

26. M. GUARDUCCI, *Inscriptiones Creticae*, vol. III, Roma 1942, pp. 156-159, in particolare VII 2-3 (della 2ª metà del VI secolo). Si possono ricordare anche i numerosi *pinakes* fittili arcaici, alcuni incisi dopo la cottura, venuti alla luce a Penteskuphia, umili *ex voto* provenienti dal tempio di Posidone e Anfitrite a Corinto (M. GUARDUCCI, *Epigrafia Greca*, vol. III cit., p. 30).

27. Sui modi di trasmissione della comunicazione non letteraria in età arcaica e classica si veda da ultimo O. LONGO, *Tecniche della comunicazione nella Grecia antica*, Napoli 1981, il primo lavoro sistematico dedicato all'argomento, risultato di precedenti contributi dello stesso studioso, in particolare *Tecniche della comunicazione e ideologie sociali nella Grecia antica*, in *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, XXVII (1978), pp. 63-92 e *Scrivere in Tuciddide: comunicazione e ideologia*, in *Studi in onore di A. Ardigizone*, a cura di E. LIVREA e G. A. PRIVITERA, Roma 1978, pp. 519-554. In esso sono acutamente analizzate le specifiche connotazioni funzionali e ideologiche che caratterizzano la comunicazione orale e scritta in un'età di trasformazione tecnologica e di conseguente opposizione e complementarità delle due tecniche. Non mi sembra però che sia adeguatamente sottolineata (cfr. p. 70, n. 1) ad esempio l'importanza che taluni documenti materiali rivestono come indizio

infine i 'messaggi' incisi su cocci, venuti alla luce negli scavi dell'agora di Atene, frammenti talvolta inaspettati di vita quotidiana: «Thamneus (?), lascia la sega sotto la soglia della porta del giardino»; «ragazzo, reca ancora nuovi divani a Phalanthos (?»); «Eumelis, vieni quanto prima: Arkesimos», datati rispettivamente alla metà del VI secolo, al 500 ca., al secondo quarto del V secolo<sup>28</sup>.

La qualifica e l'ufficio di *grammateus*, attestati ad Atene dalla metà del VI secolo in poi in connessione con i più importanti collegi di magistrati ed organi di governo<sup>29</sup>, e più evidentemente l'incarico di *poinikastas*, documentato da un decreto cretese della fine del medesimo secolo<sup>30</sup>, possono denotare una particolare competenza ed una preparazione tecnica superiore alla comune capacità di tracciare le lettere dell'alfabeto, non implicano però un monopolio della scrittura nelle mani di pochi specialisti, a disposizione di una classe dominante felicemente analfabeta<sup>31</sup>. Nella *polis* greca, e più in particolare ad Atene, le necessità di una sempre più complessa attività di documentazione e di registrazione, che il funzionamento della vita pubblica imponeva (leggi, decreti, trattati, rendiconti etc.), non hanno dato luogo alla formazione di un apparato burocratico con un corpo stabile di funzionari: sono in generale i cittadini in quanto tali ad essere chiamati a ricoprire incarichi e responsabilità ammi-

---

indiretto, ma significativo, di un uso quotidiano dell'alfabeto su materiali effimeri; è a questo proposito notevole l'assenza di un riferimento alla lettera privata su lamina di piombo rinvenuta recentemente nell'isola di Berezan, su cui si veda a p. 251.

28. *The Athenian Agora. XXI: Graffiti and Dipinti* cit., pp. 8-9, B 1 (di mano forse megarese), B 2, B 7. Di grande importanza nella valutazione della *literacy* attraverso la documentazione epigrafica sono naturalmente i ben più numerosi graffiti su vasi.

29. Si veda A. E. RAUBITSCHKEK, *Dedications from the Athenian Akropolis*, Cambridge (Mass.) 1949, nn. 327-328: le due iscrizioni, che ricordano collegi di magistrati che curarono l'organizzazione delle feste Panatenee fra il 562 e il 554, costituiscono la più antica attestazione dell'ufficio di *grammateus* (qualifica di uno dei membri del collegio stesso?).

30. L. H. JEFFERY, A. MORPURGO DAVIES, *ΠΟΙΝΙΚΑΣΤΑΣ and ΠΟΙΝΙΚΑΖΕΝ*: B M 1969.4-2.1, *A New Archaic Inscription from Crete*, in *Kadmos*, IX (1970), pp. 118-154; A. E. RAUBITSCHKEK, *The Cretan Inscription B M 1969.4-2.1: A Supplementary Note*, *ibid.*, pp. 155-156; G. PUGLIESE CARRATELLI, *Cadmo: prima e dopo*, in *Parola del passato*, CLXVI (1976), pp. 14-15.

31. Secondo Eforo (*ap.* STRAB. 482 C), la costituzione cretese prevedeva che i ragazzi apprendessero a scrivere e a leggere (cfr. anche HERACLID. PONT., in *F.H.G.* II 211). Abbiamo visto inoltre che fra i mercenari greci che hanno lasciato un ricordo del loro passaggio ad Abydos, alcuni erano cretesi (v. p. 241).

nistrativi, o comunque connessi con pratiche scrittorie<sup>32</sup>. In primo luogo, ovviamente, i rappresentanti delle classi privilegiate, fra i quali, ad esempio, secondo un *nomos* attribuito a Solone, venivano scelti ad Atene i *tamiai*<sup>33</sup>. Ad esse presumibilmente appartenevano anche i tre cittadini tebani che, secondo il racconto di Erodoto (VIII 135), intorno al 480, su mandato ufficiale accompagnano il cario Mys al santuario di Apollo Ptoos, con l'incarico di trascrivere il responso dell'oracolo: non si tratta in ogni caso né di scribi né di funzionari di stato, ma di tre cittadini ἀγροτοὶ ἀπὸ τοῦ κοινοῦ<sup>34</sup>. Una certa conoscenza della scrittura costituiva dunque un requisito indispensabile per l'adempimento delle funzioni proprie di talune magistrature, e se ne può forse cogliere un riflesso nelle dediche delle statue dei cosiddetti 'scribi', raffiguranti probabilmente *tamiai*, sull'Acropoli di Atene nell'ultimo terzo del VI secolo<sup>35</sup>. La rappresentazione in atteggiamento da scribi mette in risalto un momento e una funzione caratteristici dell'attività di questi personaggi, e nello stesso tempo sottolinea l'importanza assunta dalla scrittura nell'uso amministrativo.

Essa era però, più in generale, patrimonio di quanti operavano ai più alti vertici dello stato. Non solo ad Atene, ma anche a Sparta, dove, come hanno messo in luce anche recenti indagini<sup>36</sup>, una ade-

32. Si veda anche D. LANZA, *Lingua e discorso nell'Atene delle professioni*, Napoli 1979, pp. 63 s.

33. ARISTOT. *Ath. Pol.* VII 3; VIII 1; XLVII 1-2.

34. Cfr. G. DAUX, *Mys au Ptoion (Hérodote VIII, 135)*, in *Hommages à W. Deonna*, Bruxelles 1957, pp. 157-162. Le modalità della scelta dei tre personaggi non consentono di trarre alcuna sicura conclusione sulla diffusione e il grado di alfabetizzazione a Tebe in quel periodo.

35. La loro identificazione costituisce tutt'ora un problema aperto. Non si tratterebbe tuttavia, secondo l'opinione generale degli studiosi, della raffigurazione di 'scribi', come troppo disinvoltamente ritiene il Havelock (*The Preliteracy...* cit., p. 384 s.), ma verosimilmente di *tamiai* o altri magistrati. Una delle statue è stata tra l'altro connessa con una colonna iscritta contenente la dedica fatta da un tale Alkimachos al padre Chairion, tesoriere di Atene (A. E. RAUBITSCHER, *Dedications...* cit., nn. 6 e 330). Sul problema si vedano in generale H. SCHRADER, E. LANGLOTZ, W. H. SCHUCHHARDT, *Die archaischen Marmorbildwerke der Akropolis*, Frankfurt am Main 1962<sup>2</sup>, pp. 207 ss. (nn. 309-311); H. PAYNE, G. M. YOUNG, *Archaic Marble Sculpture from the Akropolis*, London 1950, p. 47, pl. 118; H. CAHN, *Dokimasia*, in *Revue Archéologique* 1973, pp. 3-22, in part. p. 15, n. 5; D. S. RIDGWAY, *The Archaic Style in Greek Sculpture*, Princeton 1977, p. 137, fig. 36; J. BOARDMANN, *Greek Sculpture*, Norwich 1978, p. 87, fig. 164.

36. P. CARTLEDGE, *Literacy in the Spartan Oligarchy*, cit.; T. A. BORING, *Literacy in Ancient Sparta* cit.; si veda inoltre F. D. HARVEY, *Literacy...* cit., pp. 623-627.

guata, se pure non elevata, alfabetizzazione doveva essere prerogativa di re, efori, comandanti, etc. Ne fanno fede, oltre (evidentemente) l'uso caratteristico, fin da tempi molto antichi, della *skytale* come sistema di codificazione di messaggi, alcune esplicite testimonianze: si può ricordare l'episodio della scoperta e del trasferimento a Sparta da parte di Cleomene degli oracoli abbandonati nel tempio dell'Acropoli da Ippia<sup>37</sup> (ai re ed ai Pythioi, delegati speciali presso l'oracolo delfico, era inoltre affidata la responsabilità della custodia degli oracoli delfici riguardanti Sparta)<sup>38</sup>; l'aneddoto del messaggio segreto, che preavvertiva gli Spartani dei preparativi di guerra di Serse contro la Grecia, inviato da Demarato a Sparta celato sotto la cera di una tavoletta<sup>39</sup>; la complessa vicenda della scoperta da parte degli efori delle macchinazioni, intessute mediante un fitto scambio epistolare, di Pausania con Serse<sup>40</sup>.

Non è certo casuale, del resto, che, secondo le fonti antiche, siano in grado di leggere e scrivere personaggi come Policrate, che legge personalmente i messaggi che riceve da Amasi<sup>41</sup>; Istieo, che trasmette ad Aristagora l'ordine di insorgere, tatuando il messag-

37. HERODOT. V 90, 2.

38. Id. VI 57, 4.

39. Id. VII 239. Una donna, Gorgo, figlia di Cleomene e moglie di Leonida, toglie d'imbarazzo gli Spartani intuendo lo stratagemma. Il testo è generico (« gli Spartani lessero... ») e non permette di dire con sicurezza se Gorgo fosse alfabetizzata.

40. THUCYD. I 128-133. Dal lungo racconto si deduce chiaramente la conoscenza della scrittura non solo da parte di Pausania e degli efori, ma anche dell'uomo di Argilo (132, 5), un tempo giovinetto amato da Pausania, poi suo messaggero e uomo di fiducia, che viene a sapere della propria condanna a morte aprendo la lettera che gli era stata affidata.

41. HERODOT. III 40-41, 43. Qui, come nei casi ricordati di seguito, possiamo a buon diritto ritenere la descrizione dei fatti in Erodoto esente da quei condizionamenti mentali che sono più legittimamente da considerare operanti in autori di età più tarda e di civiltà scrittoria. È da tenere presente che mentre egli non manca mai di rilevare la presenza del *grammatistes* (scriba) al servizio dei satrapi e dei dignitari persiani (III 128, 3; VII 100,1; VIII 90, 4), non ne fa mai menzione in relazione a personalità greche almeno con le funzioni specifiche di 'scriba'. Più un tesoriere che un vero e proprio 'segretario' sembra infatti essere Maiandrios, il *grammatistes* di Policrate (HERODOT. III 123, 1) cui il tiranno affida il compito di esaminare le ricchezze promessegli da Oroites, e che alla morte ne erediterà temporaneamente il potere e ne amministrerà i beni, offrendo tutto il *kosmos* che si trovava nell'androne del palazzo all'Heraion e riservando per sé una parte delle restanti ricchezze (si veda *ibid.* 142-148).

gio sul cuoio capelluto di un servo fidato<sup>42</sup>; Aristagora, che porta con sé una carta di tutta la terra incisa su una tavoletta di bronzo, per convincere Cleomene ad intervenire in appoggio alla causa ionica<sup>43</sup>; gli strateghi ateniesi che intercettando un messaggio del comandante degli Scionei Timosseno al generale persiano Artabazo poterono verificarne con i loro occhi il tradimento<sup>44</sup>; i *theopropoi* ateniesi incaricati nelle ore drammatiche che precedono la battaglia di Salamina di consultare l'oracolo delfico e trascriverne il responso<sup>45</sup>. Ed è difficile credere che fossero ignari della scrittura i Pisistratidi, che si preoccupano di far giungere dalla Ionia un testo di Omero, come base per le recitazioni rapsodiche alle Panatenee<sup>46</sup>.

Il prestigio annesso dalla classe dominante alla conoscenza e all'uso della scrittura è nel V secolo simbolicamente espresso anche nel modo di rappresentazione del mondo divino ed eroico. Non solo Euripide, ma Sofocle ed Eschilo descrivono scene in cui dei ed eroi scrivono e leggono; e stilo, tavolette, rotolo appaiono talora associate a divinità anche nella pittura vascolare. Per Eschilo (*fr.* 530, 21 s. Mette) Dike registra ἐν δέλτῳ Διός le colpe degli uomini, che essa poi leggerà, riaprendo il πίναξ<sup>47</sup>; in un frammento

42. *Id.* V 35; cfr. VI 4.

43. *Id.* V 49.

44. *Id.* VIII 120. L'episodio si colloca poco prima della battaglia di Platea.

45. *Id.* VII 140, 1 e 142, 1. Analogamente i messaggeri inviati da Creso a consultare gli oracoli più importanti della Grecia ritornano riportando, secondo le istruzioni ricevute, il testo scritto delle risposte, che il re lidio controlla di persona (ἀναπτύσσων ἐπώρα): HERODOT. I 47 e 48, in cui è da rilevare anche un inconsueto uso di ἀκούω con il valore di ἀναγιγνώσκω.

46. [PLAT.] *Hipparch.* 228 B. Come abbiamo già detto (p. 239) Ipparco aveva fatto incidere sulle erme, accanto all'indicazione della distanza, anche massime morali. Non si può inoltre dimenticare che alle classi dominanti, o agiate, appartenevano in generale i maggiori poeti e scrittori di età arcaica e classica (da Alceo ad Anacreonte, ad Eraclito, ad Ecateo) in relazione ai quali la tecnica scrittorica si pone come nuovo e più funzionale metodo di espressione e di conservazione del messaggio 'letterario'.

47. <ΔΙΚ.> γράφουσα] τὰπλακῆματ' ἐν δέλτῳ Διός / <ΚΟΡ.> ποίωι χροίγωι δὲ πίνακ' ἀναπτύσσεις κακ[ο]ίς; Immagini simili ricorrono anche in EUR. *fr.* 506 N.<sup>2</sup> (dalla *Melanippe*): δοκεῖτε πηδᾶν τὰδικήματ' εἰς θεοὺς / πτεροῖσι, κἄπειρ' ἐν Διὸς δέλτου πτυχαῖς / γράφειν τιν' αὐτά, Ζῆνα δ' εἰσορῶντά νῦν / θνητοῖς δικάζειν; οὐδ' ὁ πᾶς ἄν οὐρανὸς / Διὸς γράφοντος τὰς βροτῶν ἁμαρτίας / ἔξαρκέσειεν ... Nei *Sette contro Tebe l'anghelos* che descrive a Polinice i sette eroi che muovono contro la città, non trascura di riferire le scritte che è riuscito a leggere sui loro scudi (vv. 434, 468, 646-48).

sofocleo (*fr.* 144 Radt) uno dei capi achei (Agamennone, secondo il Welcker), immediatamente prima della partenza per Troia è invitato a controllare sulla base di un testo scritto che qualcuno non sia venuto meno all'impegno preso con giuramento<sup>48</sup>; e addirittura tra sé, in silenzio, il Teseo euripideo legge la lettera che Fedra ha lasciato scritta prima di darsi la morte (EUR. *Hipp.* 856-880)<sup>49</sup>.

Per quanto riguarda le arti figurative vorrei richiamare l'attenzione soprattutto sulla raffigurazione di Atena con stilo e tavolette su un'anfora panatenaica da Vulci, del Pittore di Triptolemos, del 480 ca.<sup>50</sup> e su un'anfora attica a figure rosse del Pittore di Oionokles, del 475-450<sup>51</sup>. Non meno significative sono inoltre la coppa attica del Pittore di Brygos, del 500-475: Iris con rotolo (?) in mano<sup>52</sup>; la *lekythos* attica a figure rosse del Pittore di Villa Giulia, del 475-450: Iris con *writing case* e caduceo<sup>53</sup>; la *hydria* attica a figure rosse del Pittore di Pan, del 475-450: Hermes con tavolette e stilo<sup>54</sup>.

3. Una condizione di larga, se pure elementare, alfabetizzazione, estesa alla maggioranza del corpo sociale, è nell'Atene della fine del VI - metà del V secolo, il presupposto dell'introduzione e della pratica dell'ostracismo, istituto con il quale il *demos* veniva posto a protezione della democrazia. Non si vuole certo negare che, soprattutto in certe fasce sociali, persone semi-analfabete, o del

48. οὐ δ' ἐν θρόνοισι γραμμάτων πτυχὸς ἔχων / νέμ' εἴ τις οὐ πάρεστιν ὄς ξυνώμοσεν. Si veda anche *Trach.* 1165 ss.: μαντεῖα καινὰ... / ἄ... ἐγὼ (*scil.* Eracle) εἰσεγραψάμην.

49. Degni di nota sono ancora *Hipp.* 451 ss., 954, 1253 ss.; *Alc.* 962 ss.; *Ion* 442 s.; *fr.* 369 N<sup>2</sup>; *Ipb. Taur.* 762 ss.. In quest'ultima tragedia, Ifigenia non sembra invece in grado di scrivere, e deve chiedere aiuto ad un prigioniero per redigere il messaggio che vuole far pervenire ad Argo (*Ipb. Taur.* 584 s.).

50. Monaco 2314; CVA 12, 4, tavv. 197 e 198, 5; ARV<sup>2</sup> 362, 14; BECK<sup>2</sup> (*op. cit.* nella nota 81) I 48, fig. 32.

51. Parigi, Cab. Méd. 369; ARV<sup>2</sup> 648, 31; BECK<sup>2</sup> (v. nota 81) I 49.

52. Londra E 65, ARV<sup>2</sup> 370, 13; BECK<sup>2</sup> (v. nota 81) II 24.

53. Oxford 1936, 611; ARV<sup>2</sup> 624, 80; BECK<sup>2</sup> (v. nota 81) II 20.

54. Leningrado 201; ARV<sup>2</sup> 555, 95; BECK<sup>2</sup> (v. nota 81) II 21, fig. 49. Questo modo di rappresentare Iris ed Erme traduce evidentemente una realtà che vedeva ormai non più estranea al mondo della scrittura anche la figura del *keryx*. La medesima realtà probabilmente riflette anche l'espressione sofoclea (*fr.* 716 N<sup>2</sup>) γραμμα κηρύκειον, che si riferisce forse alle istruzioni scritte in base alle quali l'araldo fa la sua proclamazione.

tutto analfabete dovessero ricorrere, per esprimere il loro voto, all'aiuto di persone istruite, come l'*agrammatos agroikos* dell'aneddoto narrato da Plutarco nella *Vita di Aristide* (7,7-8). Le indagini epigrafiche hanno portato anche all'identificazione di *ostraka* apparentemente scritti da 'scribi', e diffusi probabilmente da 'attivisti' di determinate parti politiche (come ad esempio i 190 *ostraka* con il nome di Temistocle trovati sul pendio nord dell'Acropoli). Ma la notevole varietà di mani e grafie, con errori, esitazioni ed incertezze nella scrittura, presente nella gran parte degli *ostraka* ritrovati, assicura in ogni caso che era generalmente il singolo individuo ad incidere sul proprio coccio il nome del personaggio che intendeva ostracizzare. Ne è testimone lo stesso Plutarco, descrivendo, nel corso della narrazione, le operazioni di voto: ὄστρακον λαβὼν ἕκαστος καὶ γράψας ..... (*ibid.* 7,5)<sup>55</sup>. E se taluni facevano ricorso a 'scribi', o utilizzavano *ostraka* già pronti, distribuiti da fazioni politiche, erano probabilmente a ciò spesso indotti da ragioni pratiche, cui non era estranea la difficoltà di scrivere su un materiale non del tutto agevole<sup>56</sup>.

55. L'interlocutore di Aristide ha tutte le caratteristiche di un caso eccezionale, come ha messo giustamente in rilievo G. Pasquali (*Commercianti ateniesi analfabeti?*, in *Studi Italiani di Filologia Classica*, N.S. VII (1929), p. 244) contro l'opinione di J. Hasebroek. Personaggi analfabeti sono descritti ancora da Cratino (*fr.* 122 K.), Sofocle (*fr.* 117 N<sup>2</sup>.), Euripide (*fr.* 322 N<sup>2</sup>.), quest'ultimo imitato da Agatone (*fr.* 4 N<sup>2</sup>.) e Teodette (*fr.* 6 N<sup>2</sup>.), e infine da Filillio (*fr.* 11 K.). Si veda F. D. HARVEY, *Literacy...* cit., pp. 603-604, 617-618. Erroneamente O. LONGO, *Tecniche della comunicazione...* cit., pp. 59-60 considera CRAT. 122 K. come rappresentativo delle condizioni culturali del cittadino medio.

56. Una equilibrata e documentata valutazione del materiale, ormai cospicuo, venuto alla luce, in rapporto al problema della *literacy*, in E. VANDERPOOL, *Ostracism at Athens*, University of Cincinnati 1969, in part. le pp. 3-16; si vedano anche A. E. RAUBITSCHKE, *Ostracism*, in *Actes du II Congrès Intern. d'Epigraphie Grecque et Latine*, Paris 1952, pp. 71 ss.; F. D. HARVEY, *Literacy...* cit., pp. 590-93. I ritrovamenti di *ostraka* più significativi ai nostri fini sono stati pubblicati in *Hesperia*, IV (1935), p. 396; V (1936), p. 39 (T. L. SHEAR); VII (1938), pp. 228-243 (O. BRONEER); VIII (1939), p. 246 (T. L. SHEAR); XIX (1950), pp. 376-390 (G. A. STAMMERS-E. VANDERPOOL); in *Athenische Mitteilungen*, LXXX (1965), pp. 100-126 (F. WILLEMSSEN); in *Antiquité Classique*, XXXVI (1967), pp. 526 s. (A. ROOBAERT); in *Hesperia*, XLIII (1974), pp. 189 s. (E. VANDERPOOL).

Non vi è nulla di particolarmente scandaloso nell'assenza di un'uniformità e correttezza ortografica, né si può attribuire agli Ateniesi di allora il primato o il monopolio di *bad spelling*, come sottolinea il Vanderpool (*Ostracism...* cit., p. 10) che cita le varie e divertenti forme in cui, nelle 'primarie' del 1952, fu scritto

Un riflesso della diffusa familiarità con la pratica della scrittura si può cogliere nella metafora tipicamente eschilea, ma ampiamente utilizzata anche dagli altri due tragici, che immagina l'animo come *deltos* iscritta che conserva infallibile delle cose<sup>57</sup>. L'assunzione del simbolo della parola scritta caratterizza una forma di fissazione mnemonica che si vorrebbe pari a quella garantita dalla scrittura, e sottende evidentemente una connotazione dei segni scritti altamente positiva nella rappresentazione corrente.

Dice Prometeo ad Io: σοὶ πρῶτον, Ἰοῖ, πολύδονον πλάνην φράσω, / ἦν ἐγγράφου σὺ μνήμοισιν δέλτοις φρενῶν (788 s.); e Deianira, sottolineando la cura con cui ha custodito nell'animo il ricordo delle istruzioni ricevute dal centauro Nesso, così si esprime nelle *Trachinie* sofoclee (682 s.): παρῆκα θεσμῶν οὐδέν, ἀλλ' ἐσφζόμην, / χαλκῆς ὅπως δύσνιπτον ἐκ δέλτου γραφήν. Per altri versi più interessante è il passo del *Prometeo* (459 s.) in cui il protagonista si attribuisce l'invenzione della scrittura: ... ἐξηῦρον ... γραμμάτων τε συνθέσεις, / μνήμην ἀπάντων, μουσομήτορ' ἐργάνην. Qui viene attestata non solo la funzione primaria di conservazione propria dei segni grafici, ma anche la loro importanza nell'atto della produzione poetica. Accanto all'epiteto *μνήμη ἀπάντων* troviamo infatti quello di *μουσομήτορ*: all'attività pura e semplice della memoria fisica si è affiancato lo strumento materiale della σύνθεσις γραμμάτων<sup>58</sup>. È certo difficile immaginare come da queste testimonianze, o forse in particolare da Pindaro (*Ol.* X 1 s.: Τὸν Ὀλυμπιονίκαν ἀνάγνωτέ μοι / Ἀρχέστράτου παῖδα, πόθι φρενός / ἐμᾶς γέγραπται...) si possa trarre la conclusione che la capacità e la pratica della scrittura (e lettura), ancora nella prima metà del V secolo, fossero competenza esclusiva di una particolare categoria di persone ('scribi')<sup>59</sup>. L'immagine pin-

---

il nome di Dwight D. Eisenhower. Improbabile è dunque, su queste basi, la deduzione dell'inesistenza di una « socialized literacy », cioè di un « elementary school curriculum in reading and writing » (E. A. HAVELOCK, *The Preliteracy...* cit., p. 383).

57. AESCH., *Prom.* 788-89, *Suppl.* 176-79, *Choeph.* 450, *Eum.* 273-75; SOPH. *fr.* 597 Radt (dal *Trittolemo*, 466 a.C. ca.), *Trach.* 680-84, *Phil.* 1325. Si vedano inoltre, sebbene inseriti in altro contesto, SOPH. *Ant.* 709 ed EUR. *Troad.* 662 (*ἀναπτύσσειν φρένα*).

58. Si rivela dunque infondata la convinzione che nelle più antiche testimonianze che trattano dell'invenzione della scrittura non si farebbe riferimento all'esigenza di comporre letteratura.

59. Le metafore presenti in questi passi rivelerebbero, a giudizio del Havelock, che si soleva dettare allo scriba quanto si desiderava fissare per iscritto, senza

darica, notevole in quanto prima attestazione dell'uso di ἀναγιγνώσκειν con il valore di 'leggere'<sup>60</sup>, autorizza forse a ritenere che nella realtà si ricorresse comunemente ai servizi di uno specialista per decifrare un testo, e che quindi senza la sua mediazione a nulla servisse la fissazione scritta? Non si vuole negare che, al pari dei magistrati, anche privati cittadini e poeti potessero servirsi di scribi<sup>60bis</sup>, ma appare ingiustificato attribuire ad un fatto del genere il significato che il Havelock sembra dargli. Estremamente illuminante mi sembra ancora un frammento di Eschilo (705 Mette)<sup>61</sup>, disgraziatamente gravemente corrotto, dove secondo la testimonianza di Plutarco (*Mor.* 625 C-D) il poeta introduceva sulla scena un vecchio che, come tutte le persone anziane, per poter leggere tiene il testo lontano dagli occhi. Non sappiamo niente di questo personaggio che, nonostante l'età, è invitato nella circostanza a fungere da *grammateus* (qui evidentemente da 'lettore'), ma sembra potersi dedurre che la capacità di leggere e scrivere (che qualifica la funzione di *grammateus*) non fosse competenza e monopolio esclusivi di pochi specialisti.

Difficilmente comprensibile e praticamente inoperante in una situazione di *craftliteracy* o di *semi-literacy* sarebbe anche lo stratagemma messo in atto da Temistocle per indurre il contingente ionico della flotta persiana a disertare, in occasione degli scontri navali per il controllo dell'Euripo (480 a. C.): con un gruppo di navi scelte egli fa il giro delle fonti di acqua potabile « facendo incidere sulle rocce un appello, che gli Ioni, sopraggiunti il giorno dopo all'Artemisio, poterono leggere ... » (HERODOT. VIII 22).

#### 4. Il quadro delle condizioni di alfabetizzazione che emerge dalla testimonianza epigrafica e letteraria — un'alfabetizzazione in

essere poi in grado di rileggere il testo, che veniva così a costituire niente più che un *memorandum* « che conservava per la memoria ciò che era stato pronunciato oralmente » (*The Preliteracy...* cit., p. 385).

60. Oltre che in Pindaro, dove l'uso di ἀναγιγνώσκειν sembra sottintendere la metafora dell'animo come *deltos* iscritta, in cui bisogna ritrovare il nome del personaggio cui era stato promesso il canto di lode, un riferimento al leggere, espresso con il verbo ἀναγέμειν, era presente secondo la testimonianza di Suida (α 1972) anche in Epicarmo, in un contesto purtroppo non conservato.

60<sup>bis</sup> *Grapheus* di Democrito ad es. oltre che *grammaton didaskalos ἐν κόμῃ τινί* sarebbe stato nella sua giovinezza Protagora secondo Epicuro (ATHEN. 354 C = *Vorsokr.* 68 A9; cfr. anche DIOG. L. X 8).

61. οὐδὲ ἀπο[...] αὐτόν· οὐ γὰρ ἐγγύθεν / [...] γέρων δὲ γραμματεὺς γενοῦ σαφής.

varia misura via via sempre più diffusa nei diversi strati sociali a partire dai gruppi economicamente e politicamente privilegiati — è avvalorato dalla documentazione in nostro possesso sulla istruzione elementare e l'educazione culturale nel VI-V secolo. È da ricordare in primo luogo un ben noto riferimento della tradizione letteraria all'insegnamento di *grammata* a *paides* nell'area ionico-insulare nel primo decennio del V secolo, ma che si può ragionevolmente far risalire ad epoca anteriore alla fine del VI secolo. Erodoto (VI 27) infatti, parlando dei segni premonitori che funestarono a Chio la vigilia della battaglia di Lade (494 a. C.), dà notizia di una grave sciagura in cui perirono 119 ragazzi, in seguito al crollo dell'edificio in cui imparavano le lettere dell'alfabeto.

Dell'esistenza negli stessi anni di un *didaskaleion* ad Astypalaia, un'isoletta delle Sporadi vicino ad Amorgo, è testimone Pausania (VI 9, 6-7), il quale racconta che il pugile Cleomede, uscito di senno per essere stato privato della vittoria nei giochi olimpici del 496 a. C., alla fine di un incontro conclusosi con la morte dell'avversario, ritornato nell'isola abbatté la colonna di un *didaskaleion* in cui si trovavano circa 60 ragazzi: nel crollo, tutti i ragazzi trovarono la morte.

Con la qualifica di *grammaton didaskalos* è menzionato da Ione di Chio uno degli ospiti (ὁ Ἐρετριεὺς ἢ Ἐρυθραῖος) presenti al simposio in casa di Ermesilao a Chio, che Sofocle irride per la sua pedanteria (441-440 a. C.)<sup>62</sup>. *Grammata*, *mousike*, *agonie* costituiscono infine, secondo Democrito, gli elementi di una sana educazione, che bisogna avere cura di impartire ai ragazzi<sup>63</sup>.

L'importanza e il valore di queste testimonianze<sup>64</sup> non possono certo essere limitati alle località direttamente menzionate (Chio ed Astypalaia): verosimilmente esse sono da considerare come indizi dell'esistenza, in gran parte dell'area greca orientale, anteriormente alla rivolta antipersiana, di una 'organizzazione' scolastica a livello

62. ATHEN. 603 E-604 D. Abbiamo già visto inoltre (n. 60<sup>bis</sup>) che Protagora, secondo Epicuro, avrebbe iniziato la sua brillante carriera di sofista come umile maestro di scuola in un qualche villaggio della sua regione. Per la caratterizzazione del maestro di scuola si veda anche l'aneddoto raccontato da Plutarco (*Alcib.* 7).

63. DEMOCR., fr. 179 D.-K.

64. Il Havelock ignora o comunque non tiene conto di queste testimonianze, che introducono una sostanziale contraddizione con la sua visione dei fatti.

elementare per l'insegnamento dei *grammata*<sup>65</sup>. La situazione che esse descrivono, senza eccessive e ingiustificate generalizzazioni, doveva essere comune a molti altri centri della Grecia asiatica e insulare (Mileto, Efeso, Colofone, Smirne, Samo, Lesbo, etc.). I riferimenti del tutto incidentali delle fonti letterarie rivelano infatti che le scuole di *grammata* costituivano ormai un fatto normale nella vita quotidiana della città.

Una conferma di particolare interesse, pur se indiretta, ci viene dalla notizia riferita ancora da Erodoto (IV 78,1), secondo cui una donna greca originaria di Istria (colonia milesia alle foci dell'Istro), andata sposa ad un re scita, insegnò al figlio avuto da costui la lingua e l'*alfabeto* greco: nell'impossibilità di dare al figlio altrimenti l'educazione che i suoi coetanei greci evidentemente in quei tempi (primi decenni del V secolo) ricevevano, provvede lei stessa a insegnargli non solo a parlare, ma anche a scrivere e a leggere la lingua della patria<sup>66</sup>. E non è forse un caso che dall'area ionica provenga la più antica lettera greca conservata in originale, scritta su una lamina di piombo arrotolata, trovata nel 1970 nel corso di una campagna di scavi nell'isola di Berezan, nel Ponto Eusino settentrionale. Sulla superficie esterna sono indicati il nome del mittente e quello dei destinatari, la superficie interna contiene il testo di una lettera privata: in essa un tale Achillodoros si rivolge al figlio Protagores e ad Anassagores (probabilmente un ricco mercante per conto del quale egli trasportava della merce) perché intervengano in suo aiuto contro un certo Matasys (?), che gli ha tolto il carico e pretende di trattenerlo presso di sé<sup>67</sup>.

Non si può fare a meno di richiamare a questo punto la posizione culturalmente egemonica della Ionia rispetto al resto del mondo greco anteriormente alla distruzione di Mileto. Ma aldilà di questa coincidenza cronologica viene da chiedersi se non sia possibile istituire un rapporto tra quanto lasciano intravedere le testi-

65. In questo quadro può forse iscriversi la testimonianza, peraltro molto sospetta, di AELIAN., *Var. Hist.* VII 15.

66. La notizia è evidentemente di particolare importanza anche per quanto riguarda il problema della *literacy* delle donne in età arcaica (fine del VI, primi decenni del V secolo). Qualche riferimento in F. D. HARVEY, *Literacy...* cit., pp. 621 s. Non mi è stato invece possibile reperire F. A. BECK, *The Schooling of Girls in Ancient Greece*, in *Classicum*, IX (1978), pp. 1-9.

67. Si veda B. BRAVO, *Une lettre sur plomb de Berezan: colonisation et modes de contact dans le Pont*, in *Dialogues d'histoire ancienne*, I (1974), pp. 111-187.

monianze ricordate sopra e lo sviluppo intellettuale e culturale della Ionia in quel periodo. Quanto e in che modo le forme mentali di quello sviluppo e le manifestazioni 'letterarie' sono state 'segnate' dalla diffusione di un insegnamento elementare che creava l'abitudine a scrivere e a leggere fin da tenera età, e rendeva disponibile un pubblico di potenziali lettori?

Più tarda (l'episodio narrato risale al 413) una testimonianza di Tucidide (VII 29,5) sull'esistenza di un *didaskaleion* a Micalesso, in Beozia. Un contingente di mercenari traci, attaccando la città, si abbandona ad una serie di efferatezze e addirittura, « fatta irruzione in un *didaskaleion*, il più grande del luogo, trucidarono tutti i ragazzi, che vi erano appena entrati ». Il confronto con le testimonianze già citate rende probabile che il *didaskaleion* di Micalesso fosse già operante nella prima metà del secolo: particolare significativo è che Tucidide attesta in questo passo, nella piccola città di Micalesso (VII 29, 3), l'esistenza di più *didaskaleia*<sup>68</sup>.

Ad Atene, l'attività di *grammatistai* professionali, già indirettamente congetturabile almeno dalla fine del VI secolo, sulla base dell'uso largamente diffuso della scrittura presupposto, ad esempio, dall'introduzione dell'istituto dell'ostracismo<sup>69</sup>, è chiaramente con-

---

68. Qui, come nel caso di Astypalaia, la natura del *didaskaleion* non è dichiarata dalla fonte, ma è fuor di dubbio che l'insegnamento dei *grammata* facesse ormai parte del *curriculum* scolastico.

69. Alla leggenda appartiene la tradizione che faceva di Tirteo un *didaskalos grammaton*, inviato per scherno dagli Ateniesi a Sparta (PAUS. IV 15, 6). Sospetta è anche l'attribuzione a Solone delle leggi che, stando alla testimonianza di Eschine (*Tim.* 9-10), disciplinavano l'attività dei *didaskaleia*. Non abbiamo notizia invece, ma non è del tutto improbabile, che vi fossero scuole ad Atene sotto la tirannide di Pisistrato e dei Pisistratidi (cfr. F. D. HARVEY, *Literacy...* cit., p. 631). Non si può annoverare fra le testimonianze di scuole ad Atene (e a Trezene) il famoso decreto emanato, secondo la notizia conservata da Plutarco (*Them.* 10,5), dai cittadini di Trezene nel 480 a.C., alla vigilia della battaglia di Salamina, poiché la menzione della *diobolia* l'ha fatto dai più ritenere una tarda invenzione. Alla luce dei fatti sopra esposti (e di quelli che verranno discussi più avanti), tuttavia, anche l'intervento degli abitanti di Trezene per assicurare ai ragazzi ateniesi, nella particolare contingenza, l'istruzione scolastica (che per l'autore del 'falso' comprendeva verosimilmente anche i *grammata*), indipendentemente dall'autenticità del decreto menzionato da Plutarco, assume un valore oggettivo di testimonianza. Un'analoga valutazione è possibile anche per la notizia tramandata da Diodoro Siculo (XII 12, 4), secondo cui a Turi una legge (attribuita a Caronda!) prescriveva che tutti i figli dei cittadini apprendessero a scrivere e a leggere. Ricordo inoltre che, secondo una tradizione conservata nelle *Pythagorikai apophaseis* di Aristosseno (fr. 35 Wehrli)

fermata, non più tardi della metà del V secolo, da Aristofane in *Eq.* 1235, dove il Paflagone chiede al Salsicciaio: « da ragazzo, quale *didaskalos* frequentavi? ». Qui il termine *didaskalos*, opposto a *paidotribes* (*ibid.* 1237), sembra comprendere sia il livello di istruzione elementare (scrivere e leggere), sia quello propriamente 'musicale' successivo<sup>70</sup>. Si tenga presente al riguardo che l'istruzione (*mousike*) del Salsicciaio si limita solo ai *grammata*, di cui egli confessa di avere scarsa pratica (*ibid.* 188 s.), ma non tanto da non essere in grado di leggere, ad esempio, un testo oracolare (*ibid.* 1030 e 1085). Che « grammaticae ac musicae iunctae fuerunt » risulta del resto, a detta di Quintilino, inequivocabilmente da Eupoli, « apud quem Prodamus et musicen et litteras docet »<sup>71</sup>. La domanda posta dal Paflagone presuppone inoltre che non fosse del tutto insolito che ragazzi delle classi sociali inferiori, cui apparteneva il Salsicciaio, frequentassero una scuola, anche se per breve tempo e con un *curriculum* scolastico limitato rispetto a quello che si potevano permettere le classi più ricche<sup>72</sup>.

Fisica e culturale nello stesso tempo, la *paideia* ateniese si imperniava, oltre che sul *paidotribes* e sul *kitharistes*, anche sul *grammatistes*. L'assenza di un riferimento diretto all'insegnamento

---

i Pitagorici attribuivano grande importanza all'educazione dei ragazzi ἐν γράμμασι καὶ τοῖς ἄλλοις μαθήμασιν.

70. Cfr. P. GIRARD, *L'éducation athénienne*, cit., pp. 100 n. 1, 128 n. 1, 129.

71. QUINTIL., *Inst. or.* I 10, 17-18. Prodamus, variamente corretto in Prodicus, Pronomus, è probabilmente un personaggio degli *Alγες* di Eupoli: cfr. *Anecd. gr.* CRAMER, IV p. 325 τὸ πάλαι τοὺς αὐτοὺς εἶναι διδασκάλους μουσικῆς καὶ γραμματικῆς ὡς ὁ Εὐπολις εἰσάγει ἐν Αἰξί ...

72. Cfr. PLAT. *Prot.* 326 C. Di una educazione completa aveva potuto godere ad esempio Alcibiade, frequentando il *grammatodidaskalos*, il *kitharistes* e il *paidotribes* (PLAT. *Alc.* 106 E). Con la raccomandazione di tenere d'occhio le comunicazioni che sarebbero state via via rese pubbliche ἐν τοῖς πιννακίοις vengono congedati, dopo una campagna militare, gli opliti, di cui si presume dunque una se pure elementare capacità di lettura (ARISTOPH. *Av.* 448 s.; cfr. F. D. HARVEY, *Literacy...* cit., p. 601, n. 19). Ancora Aristofane (*Pac.* 1179) fornisce una interessantissima testimonianza, finora ignorata, che in questo stesso periodo anche le classi rurali avevano accesso ad un certo grado di alfabetizzazione: l'abitante della campagna che viene in città e si ferma a leggere i nomi dei chiamati alle armi affissi sotto le statue degli eroi eponimi scopre tra questi inaspettatamente il suo nome, inserito all'ultimo momento nella lista, e corre via per fare gli ultimi preparativi per una partenza di cui non era venuto per altre vie a conoscenza. Anche Strepsiade, che possiede gli elementi indispensabili per leggere, scrivere e fare di conto (*Nub.* 18 ss.) è un *agroikos* urbanizzato.

dei *grammata* ai fanciulli nelle *Nubi* di Aristofane (961 ss.) non può in alcun modo autorizzare la conclusione che prima dell'ultimo terzo del V secolo — in cui si colloca l'azione del *Protagora* platonico<sup>73</sup> — la scrittura e la lettura non facessero parte del sistema di istruzione scolastica<sup>74</sup>. La contrapposizione tra *archaia* e *kaine paideia* si sviluppa infatti nel brano aristofaneo propriamente sul piano dei valori ideali e morali e dei modelli di vita che più le caratterizzano. Essa riguarda i livelli successivi (educazione musicale e soprattutto ginnica) a quello elementare di apprendimento delle lettere<sup>75</sup>, che evidentemente non costituiva elemento di differenziazione su cui si potesse mettere l'accento: del resto non se ne fa cenno neppure a proposito della *paideia* moderna. Si può osservare che nessun esplicito accenno all'apprendimento della tecnica scrittoria compare neppure nell'analisi che Platone fa nella *Repubblica* (376 E - 403 C) dell'educazione 'musicale' destinata ai guardiani, ma ciò non significa ovviamente che essa non presupponesse l'apprendimento e la conoscenza dei *grammata* o che in generale in quella età non si imparasse a leggere e a scrivere fin da piccoli<sup>76</sup>. Al modello adottato dagli Antichi, espresso sinteticamente con la formula « la ginnastica per il corpo, la musica per l'animo » si richiamava del resto esplicitamente Platone sul punto di elaborare il proprio programma educativo, che egli evidentemente intendeva come comprensivo sia dell'istruzione musicale in senso stretto, vocale e strumentale, sia di quello 'letterario' (*ibid.* 376 E).

73. In esso Platone (325 D - 326 C) dà un'ampia descrizione delle varie fasi in cui si articolava il sistema di istruzione scolastica in vigore nelle scuole ateniesi nella 2ª metà del V secolo: all'insegnamento del *grammatistes*, esteso anche alla lettura di testi poetici, seguiva quello del *kitbaristes* e infine l'addestramento fisico presso il *paidotribes*. Un piacevole quadretto di vita scolastica si legge in XENOPH. *Symp.* IV 23 e 24, dove Socrate si attarda nel *didaskaleion* frequentato dal bel Critobulo a leggere un libro, sedendo spalla a spalla accanto a quest'ultimo; ma si vedano ancora XENOPH. *Lac. pol.* II 1, *Inst. Cyr.* I 2, 6. Sulle tecniche didattiche per l'insegnamento dei *grammata* nell'antichità si vedano: E. G. TURNER, *Athenians Learn to Write: Plato, Protagoras 326 D*, in *Bulletin of the Institute of Classical Studies*, London, XII (1965), pp. 67-69; F. D. HARVEY, *I Greci e i Romani imparano a scrivere* (trad. it.), in *Arte e comunicazione nel mondo antico* cit., pp. 87-111.

74. È questa la tesi del HAVELOCK, *Cultura orale...* cit., p. 38 s.

75. Si vedano anche F. A. BECK, *Greek Education...* cit., p. 82 s.; F. D. HARVEY, *Literacy...* cit., p. 630, n. 3.

76. Si veda anche L. WOODBURY, *Aristophanes' Frogs...* cit., p. 354, n. 13.

La forma di educazione attestata in tutti i passi citati ha un evidente carattere comunitario, nettamente distinto dal sistema di istruzione privata e individuale impartita all'interno della famiglia, che doveva essere in vigore in età anteriore. La sua introduzione ha verosimilmente favorito un processo di più intensa diffusione sociale dell'alfabetizzazione. Non si tratta però di istituzioni pubbliche, ma di scuole sorte per iniziativa di privati cittadini, e da essi dirette, cui si doveva accedere a pagamento. Non sembra infatti siano esistiti, fin oltre il V secolo, né un sistema di istruzione regolato dallo stato, né un'organizzazione scolastica a spese di esso, né alcuna legislazione sull'obbligo scolastico<sup>77</sup>, per quanto non si possa del tutto sottovalutare la testimonianza di Platone (*Criton*. 50 D), dove le leggi appaiono a Socrate domandandogli ἢ οὐ καλῶς προσέτατον ἡμῶν οἱ ἐπὶ τούτῳ τεταγμένοι νόμοι, παραγγέλλοντες τῷ πατρὶ τῷ σὺ σε ἐν μουσικῇ καὶ γυμναστικῇ παιδεύειν;... Si tratta di un « inaccurate statement », giustificato dal carattere oratorio del testo, come ritiene il Harvey?<sup>78</sup> O il riferimento è alle Leggi non scritte, al Costume, come pensa il Marrou?<sup>79</sup> Ma anche a volere intendere *nomoi* nel senso di 'convenzioni', dal passo platonico risulterebbe che le norme sociali vigenti ad Atene, almeno a partire dagli anni '70 del V secolo, imponevano ai padri di istruire i figli nella *mousike* e nella *gymnastike*: norme sociali rispettate certo soprattutto negli strati più ricchi e privilegiati della società<sup>80</sup>.

5. Una fondamentale fonte di informazione sulla educazione scolastica ad Atene costituisce anche la pittura vascolare<sup>81</sup>. Tra la

77. Cfr. PLAT. *Leg.* 804 D; ARISTOT. *Pol.* 1337 A, 23-26 e 33-35; H. I. MARROU, *Histoire de l'éducation...* cit., pp. 150 e 160. « Richiesta come obbligo sociale a tutti » scrive D. Lanza « la conoscenza della scrittura non è tuttavia assicurata dalla città. La polis non prevede la scuola come invece prevede il teatro » (*Lingua e discorso...* cit., p. 65). È un errore considerare, come talora si è fatto, il decreto di Trezene, di cui PLUT. *Them.* 10, 5, come una prova della esistenza, nei primi decenni del V secolo, di scuole in cui i ragazzi erano educati a spese della comunità, poiché si tratta, evidentemente, di un provvedimento eccezionale suggerito dalla situazione di emergenza in cui sono venute a trovarsi le famiglie ateniesi costrette ad abbandonare Atene. Cfr. in proposito p. 252, n. 69.

78. *Literacy...* cit., p. 589, n. 10.

79. *Histoire de l'éducation...* cit., p. 496, n. 3.

80. Cfr. PLAT. *Theag.* 122 E.

81. Una sistematica raccolta e discussione della documentazione archeologica in H. R. IMMERWAHR, *Book Rolls on Attic Vases*, in *Classical Mediaeval and Renais-*

fine del VI e i primi decenni del V compaiono infatti sulla ceramica attica a figure rosse le prime raffigurazioni di 'scene di scuola' e di altri momenti e aspetti dell'istruzione e dell'attività culturale dei giovani, il cui carattere 'letterario' è simbolicamente espresso e sottolineato dalla presenza del rotolo di papiro, delle tavolette, dello stilo, etc.

La più nota attestazione dell'esistenza di un sistema di istruzione scolastica, illustrazione delle diverse fasi in cui si articolava la *paideia*, è la coppa di Duride Berlino 2285 (del 490-480 a. C.)<sup>82</sup>; ma significative appaiono anche, ad esempio, la coppa attica del Pittore di Adria del 500-475, che raffigura due gruppi di giovani seduti con stilo e tavolette, rotoli e lira<sup>83</sup>; e la coppa attica del Pittore di Monaco 2260 (475-450), che raffigura ragazzi con tavolette e rotoli, forse « playing at school »<sup>84</sup>. In molti altri casi è più difficile stabilire se le scene che mostrano ragazzi e giovani impegnati in attività 'letterarie' e culturali siano illustrazioni di momenti e aspetti dell'istruzione propriamente 'scolastica' o non siano piuttosto inserite in altri contesti<sup>85</sup>. Particolarmente impor-

---

*sance Studies in Honour of B. L. Ullman*, Roma 1964, pp. 17-48 (che verrà d'ora in poi qui citato come IMM.<sup>1</sup>): dello stesso, *More Book Rolls on Attic Vases*, in *Antike Kunst*, XVI (1973), pp. 143-47 (che verrà d'ora in poi qui citato come IMM.<sup>2</sup>); e in F. A. BECK, *Album of Greek Education. The Greeks at School and at Play*, Sidney 1975 (che verrà d'ora in poi indicato come BECK<sup>2</sup>). Si vedano inoltre TH. BIRT, *Die Buchrolle in der Kunst*, Leipzig 1907; FR. WINTER, *Schulunterricht auf griechischen Vasenbildern*, in *Bonner Jahrbücher*, CXXIII (1916), pp. 275-285; J. D. BEAZLEY, *Hymn to Hermes*, in *American Journal of Archaeology*, LII (1948), pp. 336-340; T. B. L. WEBSTER, *Potter and Patron in Classical Athens*, London 1972, pp. 58-60, 244-45; E. POEHLMANN, *Die Notenschrift in der Ueberlieferung der griechischen Bühnenmusik*, in *Würzburger Jahrbücher für das Altertumswissenschaft*, N.F. II (1976), pp. 55-62. Sorprendentemente il Harvey presta scarsa attenzione a questo tipo di documentazione, ritenendola non molto utile ai fini di una definizione della *literacy* (*Literacy...* cit., pp. 587, n. 5 e 604-5).

82. ARV<sup>2</sup> 431, 48; IMM.<sup>1</sup> 1; BECK<sup>2</sup> II 31, figg. 53-54; sul frammento leggibile sul rotolo si veda, da ultimo, FR. CHAMOUX, *Un vers épique mal lu*, in *Revue de Philologie*, XLIV (1970), pp. 7-10.

83. Ferrara T 45 C VP; ARV<sup>2</sup> 349, 1; BECK<sup>2</sup> p. 22, n. 7 L.

84. New York 17.230.10; ARV<sup>2</sup> 784, 25; IMM.<sup>1</sup> 6; BECK<sup>2</sup> II 38, figg. 58-60. Si vedano inoltre la coppa attica del Pittore dello Splanchnoptes (Dunedin 39.107; ARV<sup>2</sup> 893, 24; BECK<sup>2</sup> II 43) del 475-50; la coppa attica del Pittore di Akestorides (Washington 136.373; ARV<sup>2</sup> 781 4; IMM.<sup>1</sup> 7; BECK<sup>2</sup> II 40, figg. 61, 76) del 460 ca.

85. Si vedano ad esempio la coppa attica con elementi del Pittore di Epeleios e del Pittore di Euergides (Monaco 2607; ARV<sup>2</sup> 104, 4; BECK<sup>2</sup> p. 22 n. 7 H) del 530-500, che raffigura due giovani seduti, uno dei quali con tavolette; la coppa attica

tante è poi un'altra serie di raffigurazioni vascolari che, oltre a testimoniare un alto livello di alfabetizzazione negli ambienti sociali diretti ispiratori e destinatari delle rappresentazioni<sup>86</sup>, costituisce una significativa indicazione del ruolo fondamentale che ha assunto il testo scritto, presente sia in scene che mostrano una singola figura impegnata in lettura individuale, solitaria<sup>87</sup>, sia associato a scene di

---

del Pittore di Panaitios (Berlino 3139; ARV<sup>2</sup> 321, 23; BECK<sup>2</sup> II 53) del 500: maestro di scuola (?) con tavolette e stilo; il frammento di coppa attica di Duride (Tübingen E 20; ARV<sup>2</sup> 428, 6; BECK<sup>2</sup> II 12, fig. 42) del 500-475: giovane con tavolette e stilo; etc.

86. Si vedano in particolare il *kyathos* attico del Pittore di Panaitios (Berlino 2322; ARV<sup>2</sup> 329, 134; IMM.<sup>1</sup> 4; BECK<sup>2</sup> II 65, figg. 75 a-b) del 500-490: giovane che legge da un rotolo, su uno scrigno rotolo chiuso con l'iscrizione  $\chi\iota\tau\acute{o}\nu\epsilon\iota\alpha$ ; il frammento di coppa attica di Onesimos (Oxford G 138, 3; ARV<sup>2</sup> 326, 93; IMM.<sup>1</sup> 2; BECK<sup>2</sup> III 26, fig. 119) del 485 ca.: giovane seduto con rotolo aperto su cui si scorge un testo di poesia lirico-corale (?); i frammenti di coppa attica del Pittore delle Nozze (Freiburg; ARV<sup>2</sup> 123, 24; IMM.<sup>1</sup> 8; BECK<sup>2</sup> II 25) del 475-50: giovane con rotolo raffigurato *inside out* (IMM.<sup>1</sup> p. 38); la coppa attica del Pittore di Akestorides (Monaco, W. Bareiss 63; ARV<sup>2</sup> 1670, 4<sup>bis</sup>; IMM.<sup>2</sup> 7<sup>bis</sup>, tav. 31, 1-3; BECK<sup>2</sup> II 38 a) del 470-450, con ragazzo seduto che legge da un rotolo una sorta di 'libro' mitologico; la coppa attica del Pittore di Sabouroff (Amsterdam, Allard Pierson Mus. 8210; ARV<sup>2</sup> 838, 27; IMM.<sup>2</sup> 12<sup>bis</sup>, tav. 32, 1; BECK<sup>2</sup> X 1, fig. 349) del 475-50, in cui è raffigurata una donna seduta con rotolo aperto; la *hydria* attica, maniera del Pittore dei Niobidi (Londra E 190; ARV<sup>2</sup> 611, 36; IMM.<sup>1</sup> 14; BECK<sup>2</sup> X 4, fig. 351) del 475-50: donna seduta che legge da un rotolo e scrigno; la *lekythos* attica attribuita al Pittore di Atene 1826 (IMM.<sup>2</sup> 12<sup>quater</sup>, tav. 33,3-4) del 460-50: donna seduta che legge da un rotolo; la *pelike* attica, maniera del Pittore di Sabouroff (Villa Giulia 50447; ARV<sup>2</sup> 852, 5; BECK<sup>2</sup> X 2) del 475-450: donna seduta che legge; la *hydria* attica del Gruppo di Polignoto (Atene 1260; ARV<sup>2</sup> 1060, 145; IMM.<sup>1</sup> 18; BECK<sup>2</sup> X 27, fig. 366) del 440-430: Saffo seduta che legge da un rotolo; il sigillo (Monaco, già collez. Arndt; IMM.<sup>1</sup> p. 36; BECK<sup>2</sup> II 28, fig. 52) del 470-60: Sfinge con rotolo aperto.

87. Degni di considerazione sono soprattutto la coppa attica del Pittore di Eucharides (Napoli, Astarita 656; ARV<sup>2</sup> 231, 83; IMM.<sup>2</sup> 4<sup>bis</sup>; BECK<sup>2</sup> p. 22,7 K) del 500-475, dove è raffigurato un giovane, solo, con rotolo aperto; la *lekythos* attica della scuola di Duride (Neuchâtel, H. Seyrig; ARV<sup>2</sup> p. 452; IMM.<sup>1</sup> 5; BECK<sup>2</sup> II 67, fig. 77) del 470 ca.: giovane, solo, con rotolo aperto in mano, su cui si intravede un testo epico; la coppa attica del Pittore delle Nozze (Parigi, Louvre G 630; ARV<sup>2</sup> 923, 28; IMM.<sup>1</sup> 9; BECK<sup>2</sup> X 6, fig. 353) del 450-40 che raffigura una ragazza (?), sola, con rotolo aperto; la *lekythos* attica del Pittore di Klügmann (Parigi, Louvre C A 2220; ARV<sup>2</sup> 1199, 25; IMM.<sup>1</sup> 15; BECK<sup>2</sup> X 14, fig. 356) del 440-30: donna (o Musa?), sola, con rotolo aperto; il rilievo funerario da Grottaferrata (IMM.<sup>1</sup> p. 37; BECK<sup>2</sup> II 26, fig. 50) della fine del V secolo: « ein isolierter Lesende » (Th. Birt, *Die Buchrolle...* cit., pp. 155-57).

canto con accompagnamento musicale (talora un vero e proprio cantare da un rotolo)<sup>88</sup>.

Si può fare a meno di discutere se la scena della coppa di Duride, comunemente interpretata come 'lezione di scrittura' (una persona più anziana tiene lo stilo in mano ed ha lo sguardo rivolto alle tavolette appoggiate sulle ginocchia, mentre un giovinetto sta in piedi di fronte a lui), riproduca effettivamente un momento di essa, e se tra le illustrazioni della coppa sia o no rappresentato l'atto di lettura<sup>89</sup>. Ciò che appare fuor di dubbio è che lo scrivere e il leggere fanno parte del *curriculum* scolastico e delle conoscenze degli adolescenti ateniesi nei primi decenni del V secolo, come risulta in maniera forse ancor più evidente da numerose altre rappresentazioni vascolari che mostrano ragazzi e giovani con tavolette e stilo nell'atto di scrivere, o che leggono da un rotolo, mentre la stessa educazione (o *performance*) 'musicale' presuppone o è associata, nella coscienza dell'artista, alla conoscenza e all'uso della parola scritta.

88. Estremamente significative sono la *lekythos* attica del Pittore di Villa Giulia (Siracusa 20, 524; ARV<sup>2</sup> 624, 75; IMM.<sup>1</sup> 21; BECK<sup>2</sup> X 30, fig. 369) del 475-50, che raffigura Mnemosyne in piedi con rotolo aperto in mano e Calliope seduta che suona la lira; la coppa attica Berlino F 2549 (CVA 21, 2 tav. 93, 3-4; IMM.<sup>1</sup> 11; BECK<sup>2</sup> II 47, fig. 79) del 450 ca.: un giovane seduto suona la lira, mentre altri due giovani stanno in piedi di fronte a lui, uno con rotolo aperto, l'altro con rotolo chiuso; la *hydria* attica Berlino F 2388 (IMM.<sup>1</sup> 20; BECK<sup>2</sup> X 12) del 450 ca., con Apollo che accorda la lira, mentre di fronte gli sta una Musa con rotolo aperto; la *hydria* attica del Museo del Ceramico in Atene (K. VIERNEISEL, in *Archäologischer Anzeiger*, LXXIX (1964), p. 435, fig. 24; IMM.<sup>2</sup> 16<sup>bis</sup>) del 430 ca.: « Leierspielerin und flötenspieler Eros begleiten eine von der Rolle singende Sängerin »; il rilievo funerario da Napoli (Monaco, Glypt. G. 481; IMM.<sup>1</sup> p. 36; BECK<sup>2</sup> III 29, fig. 122) della fine del V secolo: il defunto, un *kitbaristes* (?), seduto suona la lira, davanti a lui un ragazzo in piedi canta da un rotolo aperto.

89. La coppa di Duride è l'unica testimonianza archeologica che il Havelock prende in considerazione; non condivide tuttavia la comune interpretazione della scena ricordata sopra (si veda da ultimo F. D. HARVEY, *I Greci e i Romani imparano a scrivere* cit., p. 218, n. 16, che pone la scena in relazione con PLAT. *Prot.* 326 C-E e *Charm.* 159 C). Non si tratterebbe secondo il Havelock di una « writing lesson »: il maestro, a suo avviso, sta scrivendo sulle tavolette qualcosa (forse una libera composizione), che sta per dare all'allievo perché la impari a memoria. Questi la dovrà leggere (!), certo, ma solo per memorizzarla e poi recitarla. La conclusione più generale che ne trae è che, se le raffigurazioni della coppa sono una illustrazione della istruzione scolastica, ciò che domina il campo è la musica, la recitazione, il canto, nei cui confronti la scrittura è strumento ausiliario subordinato, mentre la lettura non è rappresentata affatto (*The Preliteracy...* cit., p. 387).

Considerare la situazione culturale illustrata dalla ceramica attica come di 'recitation literacy', situazione in cui, cioè, secondo le parole del Havelock, « l'uso della parola scritta è limitatissimo e ogni lettura di essa è considerata come subordinata alla funzione centrale della cultura, che è ancora, come è sempre stata, quella di memorizzare e recitare poeti »<sup>90</sup>, è quanto meno riduttivo, e non può in ogni caso nascondere la realtà che i giovinetti ritratti nelle scene di recitazione o di canto sono pienamente alfabetizzati<sup>91</sup>: numerosi sono infatti, come abbiamo visto, i casi in cui i giovani sono raffigurati con il rotolo in mano o nell'atto di leggere dal rotolo<sup>92</sup>.

6. Sulla base della documentazione presa in esame non sembra in conclusione che possano sussistere valide ragioni per dubitare dell'esistenza anche in Attica, come nell'area asiatica e insulare, almeno dagli inizi del V secolo, di un'organizzazione scolastica non

---

90. *The Preliteracy...* cit., p. 372; cfr. anche St. FLORY, *Who Read...* cit., pp. 21-22. Inaccettabile è la conclusione dello Immerwahr (*Book Rolls on Attic Vases* cit., p. 36 s.) secondo cui « nessuna delle raffigurazioni mostra una singola persona impegnata in lettura solitaria, e il rotolo è sempre usato in un più ampio contesto sociale ». Storicamente ingiustificato è, infatti, interpretare le scene in cui è raffigurata una persona, da sola, che legge, come *excerpta* di una più ampia composizione. In realtà il ruolo della parola scritta, del *book roll*, non è semplicemente o esclusivamente, come si vuole, quello subordinato di strumento mnemonico; non si spiegherebbe altrimenti, fra l'altro, perché entri a far parte di scene che 'fissano' *performances*.

91. Su questo punto la posizione del Havelock appare in qualche misura ambigua: per un verso egli infatti, contestando l'esistenza dell'insegnamento della scrittura a scuola e negando recisamente che « quel poco che sappiamo delle scuole ad Atene (nel VI e V secolo) indichi la presenza di esercizi di lettura », sembra voler sostenere che ancora nella prima metà del V secolo l'educazione ad Atene fosse quasi esclusivamente orale, per l'altro ritiene che la *literacy* che emerge dalle testimonianze non sia in ogni caso *true literacy* definita, come abbiamo visto, come una condizione sociale caratterizzata da pratica di lettura privata, solitaria, silenziosa. Osservando inoltre che l'abitudine a leggere non può essere stata introdotta sulla base di iscrizioni e che prima del 450 a. C. mancherebbe un « corpus di documentazione disponibile in quantità nelle case private e facilmente trasmissibile tra persone », la cui presenza motiva e definisce l'esistenza di una società di lettori, egli finisce col non tenere in nessun conto ogni forma di scrittura su materiali deperibili.

92. I testi riprodotti non sono unicamente poetici; in mano ai giovani, personaggi presi dalla vita di ogni giorno, compaiono anche testi in prosa, come il 'sussidiario' mitologico rappresentato sulla coppa del Pittore di Akestorides ricordata sopra e datata al secondo quarto del V secolo (si veda la nota 86).

solo di natura musicale (vocale e strumentale) ma anche 'letteraria', a beneficio soprattutto dei ragazzi provenienti dalle classi agiate.

Preziosa è soprattutto la testimonianza della pittura vascolare, significativamente pressoché contemporanea alla prima attestazione di scuole di *grammata* nella Ionia da parte della tradizione letteraria. Il livello di alfabetizzazione di cui essa rivela l'esistenza non è quello puro e semplice della 'assoluta capacità di leggere e scrivere' in larga misura implicito nell'introduzione e nella pratica dell'istituto dell'ostracismo, ma corrisponde propriamente a quello che è stato definito un 'uso adeguato del libro'<sup>93</sup>; i rotoli in mano ai giovani, infatti, contengono e simbolizzano testi letterari; ciò che essi leggono è 'letteratura'<sup>94</sup>. Almeno limitatamente ai contesti e agli ambienti sociali cui i pittori si ispirano, il rotolo appare un oggetto di uso familiare, la cui frequente presenza e il modo d'uso nelle scene di recitazione e di canto tradiscono l'emergere di un modello di istruzione e di cultura contraddistinto dal leggere, recitare o cantare direttamente da un testo scritto, in progressiva contrapposizione all'apprendimento mnemonico orale o alla *performance* di un testo precedentemente memorizzato. Estremamente significativa sotto questo riguardo è la rappresentazione di Mnemosyne, simbolo della memoria orale, con un rotolo aperto in mano, in piedi, davanti a Calliope seduta, che suona la lira, in una *lekythos* attica del 475-50 a. C.<sup>95</sup>

Se nell'economia della composizione pittorica la raffigurazione del rotolo scritto assolve anche la funzione di indicare che cosa un personaggio sta leggendo o recitando o cantando (poesia epica, lirica, prosa), è molto significativo che l'artista materializzi il testo poetico nella forma di un rotolo, e non lo incida semplicemente sul vaso in prossimità della figura interessata<sup>96</sup>.

Il *book roll* svolge dunque la funzione di tramite per la memorizzazione, ma talvolta sostituisce la memorizzazione, funge da sup-

93. Si veda in J. A. DAVISON, *Literature and Literacy* cit., p. 155.

94. Un pubblico di lettori, per quanto ristretto, presuppone anche l'iscrizione dei carmi di Pindaro in luogo pubblico (v. p. 240). Di parere diverso E. A. Havelock (*Cultura orale...* cit., p. 270, n. 2), secondo il quale ancora nella seconda metà del V secolo, dopo l'introduzione, nelle scuole dell'Attica, della scrittura come pratica universale, gli studi 'secondari' sarebbero rimasti orali, e si sarebbe adoperata la scrittura solo al fine di comporre e leggere documenti, non 'letteratura'.

95. Citata alla nota 88.

96. Come ad esempio nel caso della coppa a figure rosse da Tanagra (Atene, Mus. Naz. 1357) del 500 ca., che reca forse l'inizio di un verso teognideo.

porto nel momento della esecuzione. Esso simboleggia il testo in base e in riferimento al quale si svolge la *performance*: quella che intravediamo nella prima metà del V secolo non è una situazione di pura e semplice conservazione scritta ('in archetipi pressoché unici') della letteratura, ma di circolazione anche per via scritta di essa, almeno all'interno del mondo della scuola e di quei particolari ambienti e contesti oggetto delle raffigurazioni vascolari.

